

Reato prescritto: assolto il medico che certificò la «follia» del boss Gallo

IL PROCESSO

Dario Sautto

Decade l'aggravante mafiosa e il medico accusato di aver certificato la falsa schizofrenia al boss viene assolto perché i reati contestati sono prescritti. Si chiude così il processo di primo grado che vedeva imputato anche Adolfo Ferraro, ex direttore dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa e medico di fiducia del capoclan, finito a giudizio in uno stralcio della maxi inchiesta «Pandora-Matrix», la maxi operazione che smantellò il traffico di droga gestito dal clan Limelli-Vangone di Boscotrecase. A capo dell'organizzazione c'era proprio il suo paziente Giuseppe Gallo, oggi 42 anni, ritenuto uno spietato camorrista e conosciuto negli ambienti criminali come «Peppe 'o pazzo», soprannome che si era guadagnato grazie ai tanti certificati medici che gli avevano permesso di evitare più volte il carcere e i processi. Secondo l'Antimafia, però, lui pazzo non è affatto, nonostante le patologie psichiatriche via via riscontrate gli abbiano permesso anche di godere di una pensione da 750 euro men-

sili. Su questo aspetto è in corso il processo parallelo sempre al tribunale di Torre Annunziata che nelle prossime settimane vedrà l'ennesima perizia psichiatrica, quella definitiva, per capire se Gallo sia o meno schizofrenico, o capace di intendere e di volere, e dunque processabile. Il boss, intanto, ha già accumulato diverse condanne ed è al regime del carcere duro.

IL FALSARIO

Il processo che si è chiuso ieri



«PEPPE O PAZZ», CAPO DELLA COSCA DI BOSCOTRECASE EVITÒ COSÌ IL CARCERE MA IL TRIBUNALE: ESCLUSA L'AGGRAVANTE MAFIOSA

con la condanna di due persone per traffico di droga e con l'assoluzione di due medici - Ferraro ha beneficiato della prescrizione, mentre per Antonio Secondulfo il fatto non costituiva reato - si riferiva al 2009, durante la latitanza di Giuseppe Gallo. Il capoclan stava per essere sottoposto a un perizia psichiatrica del tribunale mentre risultava latitante, ma finì in manette durante l'incontro con i medici all'esterno della sede Asl di Scampia. Su richiesta dell'accusa - in aula rappresentata dal pm Sergio Ferrigno della Dda di Napoli - è stato condannato a 16 anni per narcotraffico Giovanni Cuomo, il falsario di Ercolano che garantiva anche documenti sempre nuovi al boss Gallo durante la latitanza; riconoscimento delle attenuanti come collaboratore di giustizia e una pena di 6 anni di reclusione, invece, per Gerardo Adinolfi. Il collegio di giudici del tribunale di Torre Annunziata (presidente Francesco Todisco) ha assolto, infine, l'altro pentito Pasquale Della Monica per non aver commesso il fatto e Patrizia Di Martino, cognata del boss, perché il fatto non costituisce reato. Tra le accuse, anche quella di favoreggiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

